

Anniversario

Gli undici anni con Poletto

Undici anni fa, nel pomeriggio del 5 settembre del 1999, il cardinale Severino Poletto, già vescovo di Asti, faceva il suo ingresso come Arcivescovo della diocesi torinese, sostituendo il cardinale Giovanni Feltrini.

«Vengo fra voi con un'altra intenzione che fa della mia vita un'occasione, che offro gradita a Dio», disse pronunciata, prima della diocesi di Asti, nell'omelia della messa celebrata nella chiesa del Duomo di San Giovanni. Undici anni dopo la nomina Poletto prepara a lasciare la guida della diocesi. Il nome del nuovo arcivescovo dovrebbe arrivare nelle prossime settimane. Nell'ottica del prossimo cambiamento va letto l'annuncio di don Alberto Beltramini, suo segretario parroco di Gesù Operaio a Torino. Prenderà servizio a novembre e terminerà la sua collaborazione nella segreteria dell'attuale Arcivescovo.

PAG 60

CHIERI

Finiti i restauri nella cappella della Vergine in Duomo

Torna a splendere la luce sul simbolo di una città in ginocchio, che nella fede aveva riposto l'ultima speranza di sconfiggere il male oscuro della peste. Un anno di lavoro ha restituito a Chieri la Beata Vergine delle Grazie, conservata nella navata nord ovest della Collegiata di Santa Maria della Scala.

La cappella, realizzata nella seconda metà del '700 su progetto di Bernardo Vittone, fu voluta da clero e autorità civili, per fronteggiare l'epidemia. Il restauro ha consentito anche di riaprire il piccolo spazio alle spalle della statua, che illumina i lineamenti della Vergine in due momenti particolari: gli equinozi di primavera e autunno. L'intervento - costato 95 mila euro - è stato possibile grazie al contributo di Fondazione Crt e del Comune.

«È nostro compito ringraziare e sostenere chi si adopera per restaurare opere che costituiscono la memoria del paese» conferma il sindaco Francesco Lancione. «Ho sempre apprezzato, il nostro ricco patrimonio culturale. Oggi come amministrazione faccio tutto il possibile per conservarlo». Per l'occasione, il Duomo apre le porte a mostre ed iniziative, curate dalla Compagnia della Chio-ciola. La ricostruzione storica della Cappella e dei lavori è visitabile la domenica dalle 15,30 alle 17,30.

«Si è restituito al pubblico non solo un prezioso manufatto», spiega il parroco Don Dario Monticone. «Davanti alla Madonna delle Grazie ci si ferma fissando lo sguardo, assorti in un'intimità unica ed esclusiva».

[F. GEN.]

LA STAMPA 05/09/2010

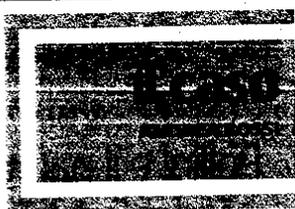
PAG 69

CRIMINALITÀ

REALTÀ E PAURA

Chiamparino:
"Adesso la città
è più sicura"

Il sindaco: ma nella zona Nord c'è ancora molto da fare



Arriva in piazza Castello e il popolo del Pd torinese gli si stringe intorno. «Sindaco, si prenda il partito. C'è bisogno di uno come lei». Sorride, anche quando gli si fa incontro un anziano e lo prende per un braccio. «Mi scusi, io abito in corso Vercelli, la sera non si esce più di casa. Abbiamo troppa paura. Dovete fare qualcosa».

Le periferie

Sergio Chiamparino ascolta paziente. Poi spiega: «Qualcosa è stato fatto per rendere più vivibile la periferia. Le forze dell'ordine fanno controlli, e noi si è cercato di fare la nostra parte. Nei prossimi anni quasi tutti gli sforzi del Comune saranno concentrati sulla zona Nord». Un altro cittadino si fa sotto: «Provate a vivere a Milano, lì sì che hanno problemi di sicurezza».

Il bello è che Sergio Chiamparino è arrivato in piazza Castello proprio per parlare di sicurezza. E i torinesi che incontra lo rendono sempre più forte in una delle sue storiche convinzioni: la

«Nel prossimo decennio bisognerà concentrare gli sforzi nelle aree meno coinvolte nello sviluppo olimpico»

Sergio Chiamparino
sindaco di Torino

sinistra ha abbandonato il terreno, lasciato campo aperto alla destra sul tema legalità e sicurezza. «La gente va ascoltata. La sicurezza è libertà, soprattutto per la povera gente, che ha meno soldi, meno strumenti ed è più

LA POLEMICA

«La Lega difende la legalità, ma il governo taglia fondi alla polizia»

ed è successo perché noi l'abbiamo sottovalutato».

Il Pd ha commissionato uno studio sulla percezione dei cittadini. Dati nazionali, e il quadro non è dei migliori: quasi uno su dieci si sente insicuro, uno su quattro ha paura

a camminare per strada la sera, uno su cinque è diffidente nei confronti degli immigrati. E ancora, quasi la metà delle persone si sente poco tutelata sia dalla legge che dalle forze dell'ordine.

Le cifre

«Non mi stupisco», commenta il sindaco. «Però i dati ci dicono che c'è una base per recuperare il senso di sicurezza. Forse non sono la persona migliore per affermarlo, ma credo che Torino sia migliorata. In questa città molto è stato fatto: gli interventi urbanistici, le riqualificazioni hanno costruito ambienti e spazi più vivibili, e sappiamo quanto l'arredo urbano sia importante come elemento di rassicurazione». È la sfida che ha lanciato per il prossimo decennio, anche se lui non siederà più a Palazzo Civico: «La zona Nord è quella rimasta più indietro, meno coinvolta nelle trasformazioni urbane. Ed è qui che nel prossimo decennio saranno concentrati i maggiori sforzi di riqualificazione urbana».

Più illuminazione

Sul maxi schermo di piazza Castello scorrono i dati: la gente chiede più forze dell'ordine, più illuminazione e meno stranieri, ma non sembra disposta a rinunciare alla propria privacy né crede ci si possa far giustizia da sé. E affossa le ronde, inutili per il 98,5 per cento delle persone. Un assistito ghiotto per Chiamparino: «La Lega veste i panni di chi custodisce la legalità, poi è il partito che taglia i fondi alle forze di polizia e reclama le ronde per le strade».

PAG 56

SAN PAOLO È ACCADUTO NELLA NOTTE, FORSE LA RAGAZZINA AVEVA BEVUTO

Precipita dal balcone muore a 14 anni durante una festa

MASSIMO NUMA

Una festa tra adolescenti, italiani e romeni, ieri notte, s'è conclusa con una misteriosa tragedia. Una ragazza di 14 anni è morta al Cto, dopo una caduta dal quarto piano di un condominio di via Rossana 28. La sorellina minore ha assistito alla scena ed ora è in stato di choc. La

**Alcuni amici della
giovane si sarebbero
allontanati subito
dopo la sciagura**

polizia sta cercando di ricostruire - non senza difficoltà - quanto è accaduto qualche minuto prima del volo. E nella notte la polizia ha interrogato tre amici della vittima.

Secondo una prima ricostruzione, la ragazzina, che forse aveva bevuto troppo alcol o assunto sostanze stupefacenti, stava scherzando o discutendo con i suoi coetanei; poi s'è avvicinata alla balaustra del balcone, affacciato sul cortile del fabbricato. Avrebbe perso l'equilibrio e scavalcato la ringhiera, cadendo pesantemente, di schiena, sui fili per stendere, che avrebbero ceduto di

schianto. Un urlo e il violento impatto sul selciato. Alcuni ragazzi che erano con lei al momento della caduta, si sarebbero subito allontanati, senza dare l'allarme e, soprattutto,

senza chiarire con la polizia quanto era avvenuto nell'appartamento. Adesso gli investigatori li stanno cercando. Ci sono alcuni aspetti misteriosi, sospetti e dubbi anche

sulla dinamica. I vicini e i familiari della vittima hanno avvisato il 113 e il 118. Un'équipe medica ha tentato l'impossibile pur di dare una possibilità di sopravvivenza all'adolescente. Il suo cuore batteva ancora, nonostante le gravissime lesioni interne, respirava debolmente. Per aiutarla, hanno effettuato una tracheotomia d'urgenza.

L'ambulanza è partita da via Rossana, una traversa di via Monginevro, a tutta velocità ma la ragazzina avrebbe cessato di vivere proprio durante il trasporto. Inutili i nuovi tentativi di rianimazione, nel pronto soccorso.

Immobili in strada, davanti al portone, i familiari e gli amici ancora speravano in un miracolo. Decine di persone sono rimaste in attesa di notizie dal Cto. Gli agenti delle volan-

**La polizia interroga
tre giovani**

**Ci sono incertezze
sulla dinamica del fatto**

ti, che hanno sentito i primi testimoni, hanno preferito tenerli all'oscuro per quanto possibile, per non creare tensioni. «L'ho vista sporgersi ondeggiare e cadere - ha raccontato

uno dei pochi testimoni che era alla festa e che ha scelto di raccontare quanto sapeva alla polizia - sul balcone c'erano quattro o cinque ragazzi, non so cosa sia successo prima. Sono corso giù in cortile ma non mi sono avvicinato, c'erano già altre persone». Pantaloni corti, camicia bianca, capelli chiari. Sconvolto. Ma la sua testimonianza potrebbe essere decisiva per individuare gli altri testimoni. Nella casa, alcuni reperti, sequestrati dalla Scientifica. Il magistrato ha disposto l'autopsia e gli esami per stabilire il tasso di alcol e l'eventuale presenza di sostanze stupefacenti.

PA 62

EMANUELA MINUCCI

Dove sono le coppie di fatto?

Dati alla mano, l'assessore all'Anagrafe (il supercattolico Ferraris) ora gongola: da giugno ad oggi «soltanto 50 conviventi a fronte di un bacino potenziale di 20 mila persone hanno chiesto di essere riconosciute come coppie di fatto: alla fine si è perso tanto tempo per dibattere qualcosa che non è gradito neppure alle coppie gay». Già le coppie gay. Quante sono fra questi 50 conviventi le coppie dello stesso sesso che si sono presentate all'anagrafe per essere riconosciute come coppie di fatto? «Solo sedici, dieci composte da maschi e 6 da donne» ag-

giunge Ferraris ribadendo che «il vero nodo da sciogliere fosse assegnare un giusto valore a queste coppie, senza però pensare di sovvertire il valore di famiglia come sinora inteso».

Peccato che sul fronte opposto, vale a dire su quello della sinistra che si è battuta per portare in aula questo provvedimento, si pensi l'esatto contrario: «Certi risultati si misurano sul piano dell'emancipazione e della civiltà - commenta Monica Cerutti capogruppo Sel - e non certo a peso: se si fosse presentata all'anagrafe anche solo una coppia, il valore della decisione sarebbe rimasto lo stesso».

LA STAMPA 04/09/2010
PA 51

“Alla festa birra e spinelli ma lei non era ubriaca”

I ragazzi interrogati dalla polizia, in casa non è stata trovata droga
“E’ stato un incidente: nessuno l’ha spinta, è caduta da sola”

La morte di Bianca Cucu, 15 anni, studentessa d’origine romena, caduta dal balcone del suo alloggio al quarto piano di via Rossana 28, zona San Paolo, è stata una disgrazia. Assurda e chiusa in un pugno di secondi. Lei che, durante una festiciola tra amici, si appoggia alla ringhiera del balcone, perde l’equilibrio, cade di schianto all’indietro, strappa i fili per stendere del piano di sotto, che avrebbero potuto salvarla e precipita nel vuoto.

Nella casa la polizia ha trovato alcune bottiglie di birra e i ragazzi, rintracciati non senza fatica, hanno detto tra l’altro che qualcuno aveva portato anche uno spinello. Ma la Scientifica non avrebbe trovato traccia di stupefacente nel corso della lunga perquisizione nella casa. Solo i test clinici sul corpo dell’adolescente potranno chiarire questo aspetto. Cioè qual era il suo tasso alcolemico al momento dell’incidente e se, nel suo organismo, ci sono tracce del consumo di sostanze stupefacenti. Ma la sorellina di 12 anni che ha visto tutto, ha confermato alla polizia che, in questa vicenda, almeno un fatto chiaro c’è: «Bianca era solita appoggiarsi alla ringhiera, ha perso l’equilibrio ed è caduta». Nessuno l’ha spinta, nessuno stava giocando con lei in modo pesante. Forse un malore, forse una distrazione, un movimento sbagliato, le ha fatto perdere l’equilibrio.

LA SORELLINA

«Ha perso l’equilibrio ed è precipitata dalla ringhiera»

GLI AMICI

«Abbiamo bevuto soltanto qualche birra»

L’impatto con il selciato del cortile è violentissimo. Non le lascia scampo, nonostante l’intervento dell’équipe medica del 118, che ha tentato l’impossibile per rianimarla. Bianca è morta in ambulanza, mentre al Cto medici e infermieri si stavano pre-

parando ad accoglierla. Anche al pronto soccorso hanno provato a fare il possibile, ma è stato tutto inutile.

Resta l’immagine della mamma Mihaela, che fa la badante, accucciata in lacrime, la

testa fra le mani, davanti al portone del condominio. La figlia è stata appena portata via, lei spera - assieme agli amici che le si stringono attorno - che ce la possa ancora fare. La notizia della morte arriva a tarda notte, dal Cto.

Tutti che si precipitano alle camere ardenti. La notte è passata così, tra gli interrogatori e le lunghe ore segnate dalla disperazione. Alcuni dei ragazzini presenti alla festa, che si ripeteva ormai da parecchi mesi, si era allontanati subito dopo la tragica caduta. Gli agenti del commissariato San Paolo e della volante del 113, coordinati dal dirigente, Alberto Bonzano, sono riusciti a individuarli tutti, uno per uno. Le loro deposizioni confermano la testimonianza della sorellina di Bianca. «Avevamo bevuto qualche birra - raccontano - ma nessuno era particolarmente su di giri. Siamo usciti sul balcone perché faceva caldo... Lei guardava fuori, poi s’è voltata, appoggiandosi alla ringhiera. L’abbiamo vista precipitare». Nel cortile sangue e le tracce lasciate dalla Scientifica. E le sue ciabattine rosse, una lontana dall’altra.

«Sfidano la sorte troppo sicuri di sé»

3 domande a
Tilde Giani Gallino
psicologa

MARCO ACCOSSATO

«C'è, nei giovani di oggi, una spinta che li porta a compiere azioni che fino a pochi anni fa nessun adolescente avrebbe mai pensato di compiere».

La professoressa Tilde Giani Gallino, docente di Psicologia dello Sviluppo all'Università di Torino, parla di una «generazione YouTube».

Che cosa intende?

«Che c'è, negli adolescenti di oggi, un senso di onnipotenza che soltanto quattro o cinque anni fa non esisteva. Un senso di onnipotenza che esiste perché esistono strumenti come YouTube o Facebook che permettono di far vedere a tutti le prodezze che si compiono. Penso a chi attraversa correndo l'autostrada di notte, o a chi salta da un balcone all'altro convinto di farcela a non precipitare nel vuoto. Scene che si vedono online, nei video caricati dagli stessi ragazzi. Gli

adolescenti oggi pensano: sono capace di tutto».

Anche Bianca ha sfidato se stessa e la sorte, sedendosi sulla ringhiera e sui fili per stendere?

«Sarebbe più semplice fare altre ipotesi. Pensare, ad esempio, che aveva bevuto troppo o aveva fumato uno spinello. C'è chi ha fatto salti nel vuoto, sotto l'effetto della droga, pensando di poter volare. Ma da quanto si sa, il dramma di questa ragazza è più legato a ciò che dicevo prima, alla sicurezza di sé: poteva benissimo immaginare che appoggiarsi o sedersi sulla ringhiera era pericoloso, ma anche lei sentiva evidentemente quel senso di sicurezza e onnipotenza dei giovani».

E' un monito per tutti i genitori di adolescenti?

«Molti genitori colgono dei segnali di allarme. Il problema è che è difficile poi intervenire: un genitore teme sempre che impedire certi comportamenti, anche rischiosi, possa portare un figlio a compierne altri ancor più rischiosi. I ragazzi oggi sono abituati a fare tutto ciò che vogliono fin da piccoli. E non accettano certo che gli si neghi di fare qualcosa nell'adolescenza».

PAG 6

La polizia penitenziaria

“In carcere agenti sempre più anziani e celle oltre ogni limite di vivibilità”

Emergenza carceri, emergenza per le forze dell'ordine alle prese con carenze d'organico e di mezzi. Alle Vallette il numero dei carcerati è sempre sopra quota 1600, quasi il doppio. E gli agenti della polizia penitenziaria non ce la fanno più a sostenere turni massacranti. I responsabili dell'Osapp, una delle sigle sindacali più batta-

gliere, hanno inviato una lettera al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «...La sempre più crescente gravità operativa delle oltre 216 Strutture Penitenziarie Italiane a causa di un dato inconfutabile in ascesa pari a 70.000 persone ospitate. Se a ciò si aggiunge che secondo la disciplina vigente, le persone fermate o sottoposte a fermo

di polizia giudiziaria, invece di essere trattenuti nelle camere di sicurezza dei propri Comandi di appartenenza, vengono associati prima ancora della convalida dell'arresto da parte della magistratura inquirente presso i penitenziari, ciò appare ancor più critico. E' davvero assurdo, per non dire sconcertante, che per quanto riguarda il sistema carcere

non venga assunto alcun provvedimento concreto in materia di esecuzione delle pene, di misure alternative, disciplinando concretamente e separando l'arrestato dal detenuto

al fine di porre una graduale diminuzione della popolazione detenuta». Il segretario regionale Osapp, Gerardo Romano, attacca il sistema carceri: «Ogni giorno documentiamo irregolarità di ogni tipo, gravissimi problemi, inosservanza delle leggi di sicurezza sul lavoro. Dovremo, prima o poi, anzi saremo costretti a rivolgerci alla magistratura, per far valere i nostri diritti».

Non va meglio per polizia e carabinieri. Mancano decine di uomini e donne, negli organici. Spiega il consigliere nazionale del Sap, Massimo Montebove: «E' una partita

tutta da giocare, con il governo. Non si riescono più a colmare i vuoti che si creano, per esempio, con il personale che va in pensione. Adesso sono anche vacanti posti da primo dirigente e siamo in attesa delle decisioni dell'amministrazione. Ma l'età media degli agenti è sempre più alta ed è difficile assicurare i servizi operativi, come le volanti e la mobile. La polizia funziona ancora, ma solo grazie all'impegno e alla dedizione del personale».

Nei prossimi giorni, al Viminale, ci sarà una riunione dedicata al caso Torino. [M. NUM.]

L'ULTIMATUM

«Nessuno ci ascolta presto ci rivolgeremo alla magistratura»

PAG 57

Nel campo dei rom scappati da Sarkozy

“In Francia era più pulito e stavamo meglio, ma qui ci sentiamo liberi”

CLAUDIO LAUGERI

Il primo comandamento è «non parlare». E i rom arrivati dalla Francia lo imparano subito, la notte, appena attraversato il muro di arbusti e sterpaglie che protegge le baracche spuntate in mezzo ai rifiuti sulle rive dello Stura. I fari delle loro auto sembrano sulle dune del tracciato in terra battuta che porta alle baracche. La porta dell'incredibile, dove tutto il peggio sembra possibile. Decine di topi lunghi un paio di spanne si contendono i rifiuti a pochi passi dalle dimore improvvisate da almeno 300 nomadi. Compresi i bambini.

«In Francia era un po' meglio, ma qui siamo più liberi» dice una ragazzina con la maglia rossa, arrivata assieme al padre e alla madre qualche giorno fa. Hanno trovato subito una sistemazione, alcuni parenti li hanno piazzati in una baracca. Davanti hanno parcheggiato la loro macchina bordeaux con targa francese. «Arriviamo da Pontoise, vicino a Parigi» aggiunge. E' una città di 27 mila abitanti nell'Ile-de-France, a una quarantina di chilometri dalla capitale. Sono partiti quando il governo di Nicolas Sarkozy ha annunciato i «rimpatri forzati» in Romania, con 300 euro al capofamiglia e la possibilità di averne altri 100 per ciascun figlio a carico. Loro non volevano ricominciare daccapo, non volevano ritornare nella miseria delle periferie romene. Hanno preferito le baracche e i rifiuti di Torino.

«In Francia era meglio, più pulito. Eravamo noi a fare le pulizie. Fuori dal campo c'erano i bidoni per i rifiuti. La polizia controllava. Ma in Francia, i poliziotti sono più cattivi, picchiano senza pensarci troppo» raccontano madre e figlia. La ragazzina ha lo sguardo vispo

LA STAMPA
DOMENICA 5 SETTEMBRE 2010

Cronaca di Torino

e poca voglia di chiacchiere. E' la mamma a riprendere il discorso. In romeno, la figlia traduce in francese: «Là, appena la gente capisce che siamo rom ci tratta male. E' meglio in Italia, anche la polizia, sono tutti più gentili».

Basta guardare le targhe delle auto parcheggiate vicino alle baracche per capire l'asse italo-francese dei rom. Negli ultimi anni, le famiglie andavano e venivano, una corrente alternata di migrazioni, ma anche di scambi di merci, più o meno lecite. C'è da scommettere che la «manovra Sarkozy» renderà quel flusso a senso unico.

La famiglia arrivata da Pontoise è stata colta di sorpresa. Galeotto un «bonjour» di risposta al saluto del cronista. Ma altri sono più avveduti, hanno già fatto tesoro del primo coman-

damento dei campi nomadi. La risposta al saluto avviene con un cenno, oppure con un «buongiorno» bofonchiato a mezza voce. Poi, scivolano sul retro di qualche baracca e spariscono: non vogliono svelare appoggi, amicizie. Temono ritorsioni, per loro e per chi li ha aiutati.

Sanno che gli agenti del Nucleo Nomadi fanno capolino tutti i giorni, magari anche più volte al giorno. Non sanno ancora che c'è un nuovo regolamento per i campi, un giro di vite deciso dal prefetto Paolo Padoin pochi giorni prima di lasciare Torino. Certo, il provvedimento riguarda gli insediamenti autorizzati, ma l'intenzione è di riportare la «questione nomadi» nell'alveo della legalità.

Ma tutto questo interessa ben poco a chi vive nelle baracche del lungostura. Ogni gior-

no bisogna sopravvivere. Qualcuno ha come esempio la vita di Petru, 23 anni, sguardo buono e indole da attore: per due anni, si è piazzato agli incroci fingendo di essere storpio. «Prendevo anche 200-250 euro al giorno, a Natale 450. Ma quello che lo faceva con me ne ha guadagnati 950» racconta. Poi, ha smesso. Per vivere, oggi rovista nei bidoni e rivende le «pepette» che trova.

C'è anche chi vuole cambiare la propria esistenza. Come Violeta, 21 anni, sguardo dolce nonostante il lustrato passato a prostituirsi per compiacere i «fidanzati» che se la sono passata (e a volte venduta) come un'animaletto. «Basta, questa sera parto, me ne torno in Sicilia. Ho i parenti là» dice. In bocca al lupo, Violeta. E crepi- no tutti i lupi.

PAG 60

IL NUOVO REGOLAMENTO

Campi vietati ai pregiudicati Il Comune: è inapplicabile

■ Pochi giorni prima di lasciare Torino, il prefetto Paolo Padoin ha firmato il nuovo regolamento dei campi nomadi autorizzati. I Tra i punti previsti, c'è il passaggio da «autorizzazione» a «concessione» per l'occupazione degli spazi nei campi, vietati a coloro che hanno «riportato condanne superiori a tre anni», o comunque «contro le persone» o ancora «per furto, rapina, estorsione, violenza o resistenza all'autorità». Una situazione che potrebbe

diventare esplosiva, considerata l'altissima percentuale di pregiudicati ospiti nei campi autorizzati del capoluogo regionale.

Il documento affida alla polizia municipale il «compito di vigilanza sul rispetto della legge e delle norme del regolamento», ma anche «il controllo dei veicoli» e «gli accertamenti in ordine alla legittima presenza» all'interno delle aree. Un carico di lavoro che il Comune ha già definito «insostenibile».

Giro di vite sugli aiuti per gli affitti

Non ci sono più fondi dallo Stato quest'anno arriverà al Comune soltanto un terzo dei contributi per le locazioni. La delibera verrà approvata in giunta martedì prossimo: si salveranno solo i contratti con **canone calmierato**

Minori trasferimenti uguale servizi ridotti: nello specifico, i contributi a sostegno degli affitti che - così calcola il Comune - si mangiano il 60 per cento degli stipendi. Torino ha chiesto allo Stato 27 milioni per sostenere uno dei bisogni primari delle famiglie. Da Roma ne sono arrivati appena nove.

Pochi, troppo pochi. Il che si tradurrà in una delibera, sofferta ma inevitabile, che verrà approvata martedì prossimo in giunta. Come spiega l'assessore Roberto Tricarico (Politiche per la casa), d'ora in avanti «Locare» - l'immobiliare sociale varata anni fa da Palazzo civico per fare incontrare domanda e offerta sul mercato della locazione - sosterrà esclusivamente i contratti di locazione convenzionati. Leggi: calmierati. Non più quelli a libero mercato. Poco importa se l'«emergenza abitativa», come viene definita

dagli addetti ai lavori con termine volutamente asettico, è esasperata dall'impatto della recessione e se un numero schiacciante di sfratti (il 95 per cento nel 2009) risulta dovuto a morosità.

Come si premetteva, la scelta del Comune è dettata dalla carenza di fondi e quindi dalla

Il 95% degli sfratti dello scorso anno conseguente a morosità

necessità di restringere il campo di azione. Per i contratti a mercato libero «Locare» corrisponde - anzi: corrispondeva - 500 euro al proprietario e 1.600 all'inquilino. Nel caso dei canoni calmierati, invece, il contributo per il proprietario raggiunge i 3 mila euro: 1.600 per l'inquilino. Cifre, queste ultime, confermate.

La notizia, non certo esal-

tante, è stata annunciata ieri mattina in occasione della presentazione dei contributi a sostegno della locazione: a partire dal 13 settembre, e fino al 15 ottobre, le famiglie residenti a Torino che hanno bisogno di un sostegno economico per fare fronte all'incubo dell'affitto potranno presentare domanda al Comune.

Questi gli estremi del bando che, lo ricordiamo, riguarda i canoni 2009. Un altro punto sul quale Tricarico ha da dire: la richiesta formulata ieri, diretta alla Regione, punta alla corresponsione dei contributi non in maniera sfalsata - come avviene oggi - ma anno su anno.

Per il resto, il modello è sempre lo stesso. Possono fare domanda tutti i residenti a Torino alla data di pubblicazione del bando (15 luglio), che nel 2009 affittavano un alloggio di categoria catastale A2, A3, A4, A5 o A6 situato in Piemonte, con contratto registrato a

proprio nome. Un'altra condizione fondamentale rimanda i limiti al reddito annuo lordo complessivo fissati per beneficiare del sostegno (vedi tabella). I cittadini di Stati non appartenenti all'Unione Europea dovranno autocertificare nella domanda di contributo, al 15 luglio, la residenza in Italia da almeno 10 anni e in Piemonte da almeno cinque.

Tre i centri di raccolta nei quali presentare la domanda dal 13 settembre al 15 ottobre: via Monte Ortigara 95, via Stradella 192, strada comunale di Mirafiori 7. Attenzione: le domande non firmate o consegnate dopo il 15 ottobre non saranno ammesse al contributo e non potranno essere impugnate. A partire dal 13 dicembre, e fino al 14 gennaio 2011, verranno pubblicati gli elenchi provvisori degli aventi diritto, compilati sulla base delle autocertificazioni presentate. Informazioni: www.comune.torino.it [ALE.MON.]

I numeri

27 milioni chiesti dal Comune a Roma
9 milioni ricevuti

13 mila domande di sostegno per l'affitto nel 2009
10.800 validate

854 euro il contributo medio concesso
1.300 euro il massimo
100 euro il minimo

Limiti di reddito lordo 2009 per fare domanda

→ **11.913,20 euro**

risultante dalla somma di tutti i redditi della famiglia, con incidenza del canone pari al 14%

→ **14.673,09 euro**

per una famiglia di **tre persone** (24%)

→ **17.078,51**

per una famiglia di **quattro persone** (24%)

→ **13.350,10 euro**

per una famiglia di **una o due persone**, con incidenza del canone pari al 24%

→ **19.243,39**

per una famiglia di **cinque o più persone** (24%)

Partners
LA STAMPA

PAG 56

Lascia il Lingotto Perosino passa alla Volkswagen

Dopo Luca De Meo, anche il direttore globale del marketing communication del Lingotto, Giovanni Perosino, passa alla Volkswagen: nel gruppo tedesco avrà lo stesso incarico ricoperto a Torino.

PAG 57

Dalle mense aziendali al tavolo dei poveri

Accordo tra Fiat e Banco Alimentare I cibi non consumati distribuiti alle associazioni

ALESSANDRO MONDO

Solidarietà e impresa: nel caso specifico, con la maiuscola. Due concetti che si sposano nel rilancio del Banco Alimentare, specializzato fin dagli Anni '80 nella raccolta e nella distribuzione di cibo a titolo gratuito di generi alimentari, attraverso l'aiuto di Fiat. Obiettivo: rispondere concretamente all'aumento delle richieste avanzate dalle fasce disagiate della popolazione che si rivolgono agli enti sostenuti dal Banco, inserendo nella filiera del sostegno ai più deboli un peso massimo del mondo industriale italiano.

In quest'ottica si spiega l'iniziativa-pilota, avviata a metà mese in un primo ristorante, nata dalla disponibilità di Fiat e di Compass, la società di ristorazione che gestisce numerose mense dell'azienda. Nella fase di start-up il programma prevede il recupero dei pasti non consumati nei ristoranti aziendali del comprensorio di Mirafiori: ogni giorno fornisce 10 mila porzioni ai dipendenti in tredici siti dislocati presso le varie unità dello stabilimento. Pasti che, dopo un sofisticato trattamento volto a preservarne l'integrità e l'appetibilità - come precisa Roberto Cena, presi-

10
mila
pasti

forniti ogni giorno ai dipendenti in tredici siti dislocati presso le varie unità dello stabilimento di Mirafiori

6
mila
tonnellate

di cibo raccolte dal Banco nel 2009 rispetto alle 4 mila del 2008: hanno permesso di sostenere 102 mila persone

dente regionale del Banco - saranno distribuiti in tempo reale alle associazioni caritative impegnate nel sociale.

Il senso è quello di un'operazione che, grazie anche al furgone refrigerato donato dalla Fondazione Crt, presuppone costi contenuti a fronte di ricadute sostanziali in una realtà sociale dove i bisogni primari di molte famiglie sono esasperati dall'im-

patto della crisi economica.

Non è un caso se il nuovo progetto, destinato ad integrare quelli già varati dal Banco Alimentare con altri partners sul territorio (vedi il Centro Agroalimentare di Torino), nasce sotto la spinta di numeri estremamente crudi. Emblematico il +30% delle richieste al Banco nell'anno in corso. E que-

SENSIBILITA' IN CRESCITA
Nel 2009 sono aumentate le iniziative e gli aiuti a sostegno dei bisognosi

sto, nonostante l'ottima performance raggiunta nel 2009 con la raccolta di 6 mila tonnellate di cibo, rispetto alle 4 mila del 2008, che ha permesso di sostenere 102 mila persone in tutto il Piemonte.

Come si premetteva, il progetto - «Siticibo Ristorazione» - sarà «in progress». «Nella fase sperimentale prevediamo una raccolta di qualche centinaio di pasti, cominciando dai poli a maggiore stabilità di frequenza, allargando il nostro raggio di azione alle altre sedi di ristorazione», spiega Cena. Se le aspettative saranno mantenute, l'entrata a regime del servizio - insieme ai contatti in corso con altre aziende del Gruppo Fiat - potrebbe tradursi nel recupero e

nella distribuzione annua di 60 mila pasti.

Pane, pasta, frutta, verdura... Cibo cucinato, ma non servito, recuperato e ridistribuito all'insegna di condizioni perfette. Particolare non trascurabile: le mense Fiat, come hanno avuto modo di constatare i volontari del Banco, hanno brillantemente superato le verifiche rivelando criteri di ottimizzazio-

ne superiori agli standard. Una garanzia in più per il successo di un'iniziativa calibrata su grandi numeri.

Il precedente è rappresentato da progetti analoghi già varati in altre regioni grazie alla collaborazione di mense aziendali, ospedali, refettori scolastici, hotel. Il processo di trattamento prevede che i pasti non consumati siano inseriti in appositi

«cabbattitori di temperatura» capaci di portare il cibo a una temperatura di 4 gradi centigradi nel giro di mezz'ora. Subito dopo entreranno in scena gli automezzi refrigerati del Banco Alimentare. Tutto organizzato nei dettagli. Anche se alla fine la molla principale resta sempre la disponibilità a mettersi in gioco: dall'ultimo dei volontari alla grande impresa.

FACI 56

TAGLI ALLA SANTA' CHIAMPARINO SCRIVE A COTA DI NON PROCEDERE ALL'ALLONTANAMENTO DI FORNERO

«Non commissariate l'Asl 2»

«A rischio persone fragili come chi si affida ai servizi socio sanitari»

EMANUELA MINUCCI

Come già anticipato nei colloqui intercorsi vi chiediamo di aprire un confronto nel merito della programmazione sanitaria e socio-sanitaria dell'Asl To2, preliminarmente all'adozione di eventuali provvedimenti deliberativi, al fine di poter affrontare compiutamente e condividere linee di indirizzo atte a garantire i

raggiunti livelli di tutela dei cittadini con particolare attenzione alle fasce più fragili della popolazione. Certi della Vostra disponibilità a un percorso interistituzionale, in attesa di incontrarci, inviamo i migliori saluti. Firmato Sergio Chiamparino e Marco Borgione.

La missiva ufficiale è partita ieri mattina dall'ufficio del sindaco all'indirizzo del presidente della Regione Cota e dell'assessore alla Sanità Caterina Ferrero. Oggetto: ridiscutere a bocce ferme il futuro assetto dell'Asl To2 e stoppare quindi l'intenzione da parte della Regione di commissariare il direttore generale Giulio Fornero. «Chiediamo alla Regione un confronto in merito alle decisio-

ni che, da quanto si apprende dai giornali, si accinge ad assumere riguardo la direzione dell'Asl To2», ha spiegato ieri il sindaco Chiamparino. «Non comprendiamo come si possa procedere con la sostituzione di un direttore generale - ha aggiunto insieme con il suo assessore Borgione - senza conoscere le motivazioni che inducono tale scelta, ma soprattutto senza dare la possibilità al manager interessato di poter illustrare la propria gestione ed alla città di condividere le linee di indirizzo atte a garantire i raggiunti livelli di tutela dei cittadini con particolare attenzione alle fasce più fragili della popolazione». E hanno concluso: «Esprimiamo forte preoccupazione in

relazione alle attività che la città svolge insieme all'Asl To2 ma soprattutto al livello di copertura delle prestazioni socio-sanitarie rivolte alle persone più fragili di Torino Nord. Un avvicendamento del direttore generale a tre mesi dalla sua na-

turale scadenza del mandato ci pare una forzatura incomprensibile». Infine Chiamparino e Borgione si sono detti disponibili ad un rapido e costruttivo confronto costruttivo ed alla convocazione della Conferenza dei Presidenti.

«Non capiamo come si possa sostituire Non ha illustrato neppure il suo lavoro»

Sergio Chiamparino
Sindaco della città
di Torino

PAG 61

NEL CARCERE LORUSSO-COTUGNO Tenta il suicidio in cella Salvato da alcuni agenti

ieri notte è stato tentato un tentativo di suicidio nel carcere «Lorusso e Cotugno» di Torino. Un detenuto, rinchiuso nella sezione «B» dell'Istituto di pena, ha tentato di impiccarsi con i lacci della tuta da ginnastica che indossava. Solo il tempestivo intervento di alcuni agenti della polizia penitenziaria ha evitato il peggio per un italiano di 42 anni. L'uomo, originario di Napoli, era stato arrestato nell'ottobre del 1998 e condannato a 15 anni per omicidio, strage e violazione delle leggi sulle armi. Adesso si ritrova recluso in una camera di sicurezza, piantonato a vista dalla polizia peniten-

ziaria. A rendere noto l'episodio è Donato Capece, segretario generale del Sappe, sindacato autonomo di polizia penitenziaria, che denuncia il «sovraffollamento» della struttura e le «pesanti condizioni di lavoro» degli agenti.

LA STAMPA PAG 62
05/09/2010

Il Tar convoca i tribunali per sbloccare il riconteggio

Udienza il 10 settembre. E i legali di Cota scrivono per fermare tutto



Sembra paradossale, ma per riuscire a far eseguire la propria sentenza, il Tar dovrà convocare un'altra udienza. La presidenza della Corte d'Appello di Torino, ieri, ha inviato una lettera ai giudici amministrativi chiedendo di chiarire quali soggetti dovranno farsi carico delle spese per il riconteggio. Fino a oggi questo controllo, predisposto dal Tar per verificare se Roberto Cota ha ancora i numeri per governare, era bloccato dal defilarsi di tutti i soggetti istituzionali interpellati. Il ministero non ha mai risposto e la Regione non intende accollarsi le spese visto che l'errore nel promuovere le due liste poi eliminate (Al Centro con Scanderebecch e Consumatori) è stato compiuto dagli uffici elettorali che sono organismi dello Stato.

Il presidente del Tar Franco Bianchi ha deciso di tagliare la testa al toro convocando, in una maxi udienza, tutti i soggetti coinvolti. Il 10 settembre alle 17 dovranno presentarsi in aula il presidente della Corte

d'Appello di Torino Mario Barbutto (il primo magistrato del Piemonte), i presidenti dei tribunali di Torino, Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Verbania e Vercelli, Adriana Garabello, segretario generale del consiglio regionale, Laura Bertino, direttore della Direzione affari istituzionali e avvocatura regionale e infine i dirigenti responsabili del servizio elettorale delle prefetture di tutti capoluoghi di provincia. O loro delegati, s'intende. Insomma, la questione va risolta e il riconteggio deve partire. L'udienza ha già creato qualche imba-

razzo istituzionale. Il presidente del Tar ha in pratica convocato tutti i rappresentanti dei tribunali piemontesi chiedendo loro di «giustificare» perché, in queste settimane, il riconteggio non è partito. Ai presidenti si chiede infatti di «fornire documentati chiarimenti sulle esigenze operative correlate all'esecuzione della disposta verifica».

Mentre il Tar cerca di dipanare la matassa, i legali non stanno a guardare. Gli avvocati del presidente della Regione Piemonte, Luca Procacci e Angelo Clarizia, hanno inviato una richiesta a tut-

ti i tribunali del Piemonte perché sospendano immediatamente le imminenti operazioni di riconteggio. «Un'operazione che può rivelarsi inutile - fa sapere l'avvocato Procacci - a breve il Consiglio di Stato si esprimerà nel merito del nostro ricorso e potrebbe anche superare la questione dandoci ragione». Le due date possibili sono il 28 settembre o il 19 ottobre. I legali di Cota prefigurano un danno erariale nel caso in cui tribunali come Asti e Biella - come annunciato - dovessero partire con il riconteggio il 7 e l'8 settembre, prima del giudizio d'appello.

PAG 55

Il Provveditore

«Alle superiori forse recuperabili settanta cattedre»

■ E mentre in Commissione Istruzione del Comune il direttore dell'Ufficio Scolastico Provinciale Paolo Iennaco ha riepilogato i numeri delle cattedre tagliate e di quelle recuperate («70 circa dovremmo riuscire a recuperarle alle superiori», ha detto) i precari autoconvocati hanno continuato la protesta in piazza palazzo di Città. Lunedì alle 17,30 la CUB organizza un'assemblea al liceo D'Azeglio di via Parini.

PAG 57

Provincia
Marco D'Acri
nuovo assessore

■ Antonio Marco D'Acri, 31 anni, eletto nelle file di Italia dei Valori nel collegio di Grugliasco, lascia il Consiglio provinciale per diventare assessore al Bilancio, al Personale e alle Relazioni internazionali al posto di Alessandra Sartorio. L'ha nominato ieri il presidente della Provincia Saitta. In Consiglio subentrerà Nicola Pomponio.

PAG 57

LA PROPOSTA «ABOLIAMO I QUIZ, SELEZIONI SEVERE AL SECONDO ANNO»

Il preside di Medicina 2: raddoppiare i posti

ANDREA ROSSI

Negli ultimi giorni è stato uno dei protagonisti degli attacchi ai test d'ingresso a Medicina. Poi ha deciso di passare all'azione. E ha elaborato una proposta per fare di Torino - anzi, Orbassano - la culla di una revisione totale dei meccanismi d'accesso.

Ieri, a un giorno dalla prova che a Torino ha visto oltre tremila studenti in corsa per appena 450 posti, il preside della facoltà di Medicina San Luigi, Pier Maria Furlan, si è presentato nell'ufficio del rettore Ezio Pelizzetti con una proposta ben precisa: elaborare un modello sperimentale diametralmente opposto a

quello di oggi e proporlo il prossimo anno.

Il giudizio di Furlan è netto: «Ora si crea un evidente e sproporzionato danno sociale. Tanti ragazzi dovranno riprogrammare le loro speranze e i loro progetti, soprattutto se consideriamo che il 25 per cento di chi supera il test proviene da altre facoltà, che molti non sono ammessi per differenze minime e che tra loro oltre la metà ha ottenuto voti molto alti all'esame di maturità». Lui ha in mente tutt'altro: abolire i quiz, accesso non libero ma più aperto, e selezione solo al termine del primo anno. Servono prove più oggettive e strutturate, sostiene Furlan. Non solo: quel che vorrebbe sperimentare è

una riedizione aggiornata e innovativa del modello francese. Un primo anno aperto, con i corsi tradizionali affiancati da molte ore a contatto con l'ospedale e i malati, e solo alla fine una selezione vera. «Dobbiamo offrire a un numero maggiore di studenti un anno propedeutico, durante il quale possano seguire le lezioni e confrontarsi fin da subito con il mondo della sofferenza. Solo così si può fare una selezione completa, e forse anche raggiungere una maggior consapevolezza da parte dei ragazzi stessi».

Secondo il progetto che a Orbassano hanno cominciato a elaborare, toccherebbe all'Ufficio scolastico regionale rafforzare le procedure d'orientamento, così da non dirottare gli

attuali eserciti di giovani sulle professioni mediche e operare già una prima scrematura. Poi si darebbe il via a un primo anno con almeno il doppio degli studenti rispetto al numero fissato dal ministero (120, al San Luigi), alla fine del quale - in base agli esami sostenuti, ai voti, alle capacità dimostrate, all'attitudine al lavoro d'équipe - solo metà degli studenti verrebbe ammessa al secondo anno. «Così credo che saremmo in grado di scegliere davvero i più adatti», sostiene il preside.

Chissà come reagiranno al ministero dell'Università. Il ministro Gelmini, ha difeso i quiz, che saranno sì da rivedere ma non da buttare. E' fermamente contraria a meccanismi di selezione alternativi, così come a soluzioni che facciano lievitare i costi.

Furlan non è d'accordo: «Questo meccanismo non produce spese o impegni ulteriori. Siamo in grado di affrontare un primo anno con 250 studenti. In più, oggi un quarto degli ammessi ha già frequentato un anno in altre facoltà, e il 10 per cento di chi si iscrive non arriva alla fine. Non sono costi, questi? Infine, gli studenti scartati potrebbero ripiegare su altre facoltà sfruttando i crediti ottenuti negli esami a Medicina».

E' intenzionato a fare di Torino la città apripista in Italia. «Se il ministero accoglierà la nostra proposta dal prossimo anno introdurremo questa procedura sperimentale».

Il progetto ha già incassato la benedizione del rettore Pelizzetti, pronto ad appoggiarlo e a vestire i panni del mediatore con il ministero.

PAG 59

L'INDAGINE In aumento le domande presentate dagli stranieri: erano il 17,17% nel '95, oggi sono il 30,11

E altre 9mila aspettano una casa Atc

→ Una volta, per chi non riusciva a trovare un appartamento in affitto o non aveva le possibilità di accendere un mutuo per comprarlo, c'era pur sempre la possibilità di ottenere una casa popolare. Una possibilità che ai tempi della crisi assomiglia sempre più a un miraggio. All'ultimo bando generale per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica - emesso dalla Città ormai nel 2007 - hanno infatti partecipato 9.995 famiglie, con un aumento del 30 per cento rispetto allo storico degli ultimi anni. Ma a fronte di quasi 10mila domande,

gli appartamenti effettivamente assegnati sono stati 585. Il presidente di Atc Torino, Giorgio Ardito, lo ha ripetuto più volte: «Senza nuovi investimenti, le case popolari saranno destinate unicamente a famiglie in gravi condizioni di debolezza sociale». E basta scorrere le tabelle che riportano il livello di gravità del disagio abitativo per capire che, a sperare nell'alloggio di Stato, sono soggetti che come unica alternativa hanno quella del dormitorio pubblico. Il 22,24 per cento delle domande è stato infatti classificato come "urgente", il 29,04 come "molto

grave", il 33,67 come "grave". Appena l'1,04 per cento, invece, è stato giudicato in condizioni di disagio "fisiologico". Un peggioramento delle condizioni di vita frutto anche dell'aumento delle richieste provenienti da cittadini extracomunitari, spesso disoccupati e con famiglie numerose a carico. Così, se nel 1995 gli italiani erano l'82,7 per cento di quelli che partecipavano al bando generale, nel 2004 questa percentuale è scesa al 69,57, per arrivare al 58,8 per cento del 2007. Di rimando, nel '95 gli stranieri comunitari in coda per un'alloggio Atc

erano appena lo 0,11 per cento. Oggi sono l'11,09. Mentre gli extracomunitari sono passati dal 17,17 per cento al 30,11. Il peso della crisi, poi, si sente anche sulle assegnazioni per emergenza abitativa, passate dalle 309 domande del 2001 alle 661 del 2009, in crescita del 156 per cento. Ma non basta: se i casi seguiti dai servizi socio assistenziali hanno subito una diminuzione del 18 per cento, le pratiche per morosità dell'inquilino sono costantemente aumentate, fino a rappresentare il 69 per cento dei casi.

[p.var.]

PAG 2

SCUOLA L'allarme di Iennaco. Borgogno: «Triplicate le famiglie che hanno chiesto il ricalcolo del reddito Isee»

«Ci sono 1.639 insegnanti in meno»

→ Sotto le finestre di Palazzo Civico, i manifestanti riuniti da Cobas e Cub in nome dei precari dell'istruzione non erano più di una trentina quando, in Sala Orologio, si riuniva la commissione convocata per ascoltare i dati che fotografano gli effetti della riforma Gelmini sulla scuola piemontese. A portarli all'attenzione dell'assessore all'Istruzione, Giuseppe Borgogno, il direttore scolastico provinciale, Paolo Iennaco. «L'anno scolastico alle porte vedrà nell'intera regione ben 1.639 insegnanti in meno», ha esordito nella lunga elencazione di cifre, tutt'altro che rassicuranti. «Calcolando i 750 pensionamenti dell'anno passato, le persone che

l'hanno scorso hanno lavorato, seppure in modo precario, e che da settembre rimarranno del tutto disoccupate, saranno circa 250 a Torino e provincia» ha aggiunto, precisando che anche per il personale amministrativo il taglio è di 946 posti, 480 a Torino. «E hanno il coraggio di non chiamarlo licenziamento di massa», commentano i diretti interessati, a fronte delle poche informazioni che trapelano dalla riunione.

Tra i precari riuniti in piazza c'è sgomento, protesteranno ancora un'ora in meno di un centinaio prima che qualcuno lanci l'idea di dirigersi verso la Prefettura. Se marca male per gli insegnanti, sol-

tanto le scuole superiori ne perderanno circa 1.000, 528 in provincia di Torino, per le famiglie torinesi le cose non si può certo dire che vadano meglio. La conferma arriva dall'assessore Borgogno. «Le famiglie che hanno chiesto il ricalcolo dell'Isee sono triplicate nel giro di un anno, le richieste sono passate da 200 a 600», senza dimenticare «la sempre più diffusa tendenza al pagamento ritardato della mensa». Nel ciclo della scuola primaria il numero finale di classi scenderà da 4.556 a 4.546, il numero di quelle a tempo pieno resterà invariato a 2972. Se il numero di insegnanti diminuirà di 263 unità, 63 solo a Torino, il numero di allievi cresce-

rà di ulteriori 490. Alle medie inferiori, invece, sono previsti 1.213 studenti in più, 470 a Torino, e 15 nuove sezioni.

«Il Comune si sta attrezzando perché non vi sia alcuna ricaduta sui servizi offerti dalla Città - osserva il consigliere di Sinistra e libertà, Monica Cerutti -. Le preoccupazioni sono relative all'edilizia scolastica, per cui il Comune, seppur nelle note ristrettezze, ha incrementato il proprio impegno da 14 a 21 milioni di euro. Approfondiremo come la Regione intende procedere sugli stanziamenti effettuati, a fronte dell'assestamento di bilancio votato a fine luglio».

Enrico Romanetto

PAG 3

OCCUPAZIONE La Fiom avverte: «Il peggio non è passato»

In cassa integrazione una tuta blu su tre 1.800 aziende in crisi

*Nel torinese interessati 48mila metalmeccanici
Bellono: «Licenziamenti in arrivo nelle imprese»*

Alessandro Barbiero

→ A settembre 2010, per il settore metalmeccanico, la crisi è la fotocopia dello stesso mese dell'anno precedente. Gli ordini non crescono, la visibilità delle imprese è limitata e, anzi, nel breve termine è probabile un ulteriore peggioramento delle condizioni generali dell'economia. La pensa così la Fiom-Cgil di Torino, che da martedì a domenica della prossima settimana celebrerà la quarta edizione della "Festa della Fiom", probabilmente la più complicata, perché aumentano i fronti del conflitto, ma diminuisce il lavoro. Nel torinese ci sono 48mila tute blu colpite dalla cassa integrazione, quasi un terzo dei 180mila metalmeccanici della provincia di Torino. Le aziende in crisi sono 1.800.

«I dati - dice il segretario generale Fiom Torino, Federico Bellono - dimostrano che la crisi è ben lungi dall'essere alle nostre spalle, anzi ci aspettiamo un incremento della cassa integrazione a partire dalla Fiat, così come ci aspettiamo un aumento dei licenziamenti nelle aziende più piccole». La Festa della Fiom quindi «cade in un momento molto delicato perché ci si appresta ad affrontare un autunno carico di incognite: da un lato la crisi continua a mordere il nostro territorio, dall'altro il crollo delle vendite nel settore dell'auto insieme con la mancata scelta, da parte di Fiat, di un nuovo modello da produrre a Mirafiori fanno spirare venti alquanto preoccupanti sul futuro dello stabilimento torinese».

Da qualunque prospettiva si osservi la situazione, la Fiat catalizza l'attenzione. Il futuro di Mirafiori - perso il monovolume L0 e con gli altri modelli sul viale del tramonto - per ora è tutto da scrivere. Molte aziende dell'indotto hanno terminato gli ammortizzatori ordinari e stanno "scollinando" in quelli straordinari. Aumentano le domande per la cassa integrazione in deroga, che viene richiesta dalle aziende di dimensioni più contenute.

Il tessuto produttivo dunque scricchiola in modo sinistro e, nel mezzo della congiuntura negativa, restano le incognite legate al futuro del Lingotto nel nostro paese. Martedì prossimo, quando la Fiom riunirà a Orbassano i 400 delegati del torinese alla presenza di Maurizio Landini, segretario generale dell'organizzazione, a Milano la giunta di Federmeccanica potrebbe decretare la disdetta del contratto nazionale dei

metalmeccanici siglato da tutti i sindacati nel 2008. Sarà un passaggio delicato, ardua mediazione tra il pressing della Fiat per cambiare il modello contrattuale sulla base di quanto fatto a Pomigliano, e quello della Fiom, che rimane il primo sindacato metalmeccanico in termini di rappresentanza e appare del tutto convinta a mettersi di traverso.

PAG 2

LUNEDÌ SCIOPERO

AT&T licenzia 223 dipendenti

Sciopereranno lunedì prossimo i lavoratori della sede torinese della AT&T, multinazionale statunitense che ha comunicato ai sindacati la volontà di licenziare 22 dipendenti su circa 100 occupati. L'ha reso noto ieri la Fiom. L'azienda, che opera nel settore delle telecomunicazioni, finora non ha mai fatto ricorso agli ammortizzatori sociali. Per questo la Fiom, per bocca di Gaetano Perez, dice che «la decisione è inaccettabile» e sottolinea come il sindacato abbia proposto all'azienda vie alternative per evitare i licenziamenti. La Fiom aveva infatti richiesto l'utilizzo della cassa

integrazione straordinaria per crisi, strumento in grado di alleggerire l'azienda dal peso economico di cui vorrebbe liberarsi, ma senza lasciare i lavoratori senza salario. Al posto dei licenziamenti, la Fiom aveva inoltre avanzato l'ipotesi di aprire una procedura di mobilità volontaria. Tutte richieste che per ora non sono state accolte. Oltre allo sciopero, lunedì i lavoratori effettueranno un presidio davanti alla sede dell'azienda, che si trova in via Livorno a Torino presso l'Environment Park.

[a.l.b.a.]

PAG 2

AVIGLIANA Si va verso la cessione di ramo d'azienda. La Uilm: «Inaccettabile»

Flenco, lavoratori in sciopero per dire no allo "spezzatino"

→ **AVIGLIANA** Incroceranno le braccia lunedì prossimo i 130 lavoratori della Flenco, multinazionale che produce cilindri oleodinamici ed elementi per il settore energetico. La mobilita-

zione è stata organizzata contro la decisione della proprietà, che fa capo all'imprenditore Adriano Delaurenti, di fare a pezzi l'azienda, cederne i vari rami ad altre società partecipate e assumere

nuovamente i dipendenti in blocchi di poche decine. Nella sostanza si tratterebbe di una ricapitalizzazione fatta fuori azienda, che avrebbe delle ripercussioni negative sui dipendenti in termini di

tutele e diritti.

A osservare i fatti che negli ultimi mesi hanno riguardato il gruppo Flenco, quella di Delaurenti potrebbe apparire una strategia ben pianificata. Siamo nel campo delle ipotesi, ma a ottobre 2009 l'imprenditore era stato arrestato dalla Guardia di Finanza di Torino per un giro di fatture false, 5 milioni di euro che, secondo le ipotesi di reato, sarebbero state emesse con il solo obiettivo di sottrarre illegalmente fondi all'azienda, impoverendola.

Delaurenti, a ottobre, venne arrestato a Caselle, già pronto con i biglietti in mano per prendere il volo. Fece qualche giorno di carcere, poi venne rimesso in libertà dopo aver versato parte di quanto dovuto al fisco. Alcuni giorni dopo era di nuovo in azienda. Attualmente ha l'obbligo di firma. Ora arriva lo spezzatino. Secondo il progetto di Delaurenti, la Flenco verrebbe rivenduta in parti se-

parate tramite lo strumento della cessione di ramo d'azienda. Ogni settore finirebbe a società diverse, che però, a sentire i sindacati, sono partecipate dallo stesso imprenditore, che nel frattempo ha trovato dei soci per realizzare il suo progetto. I 130 dipendenti verrebbero posti in mobilità, poi assunti da altre società, non più grandi aziende, ma Pmi, non sindacalizzate, prive della tutela degli ammortizzatori sociali e del sistema di norme del contratto nazionale di lavoro.

In attesa di capire se la strategia

andrà a buon fine per Delaurenti, i lavoratori sono ovviamente preoccupati. «Non accettiamo il progetto - dice Vincenzo Pepe della Uilm - di fare spezzatino di un'azienda che ha potenzialità e anche grandi professionalità tra i lavoratori. Se proprio occorre una divisione, che almeno rispetti i diritti». Secondo Pepe, l'intero impianto «è francamente inaccettabile e faremo di tutto per far cambiare idea alla proprietà e per difendere i lavoratori e la produzione».

Alessandro Barbiero

IL CASO Dopo aver abbandonato la figlia in auto. La piccola è in una comunità

Sotto esame i genitori-nonni

Per loro è pronta una perizia

→ Aggrappati a una consulenza, a un esame di natura psicologica che dovrà stabilire la loro capacità di prendersi cura di una bimba di pochi mesi di età. Quella bimba è la loro bimba, la loro piccola Viola. I genitori-nonni di Mirabello Monferrato, 57 anni lei e 70 lui, sono in attesa di una risposta, di una decisione da parte del Tribunale per i Minori. E aspettano, con ansia, l'esito di quella consulenza che dovrà dire se potranno tornare a fare i genitori o se, invece, dovranno accontentarsi di fare i nonni a tempo pieno.

Viola, adesso, è in una comunità protetta, lontana dai genitori e dalla casa di Mirabello nella quale ha trascorso poco meno di un mese di vita. I servizi sociali l'hanno prelevata e portata via dopo che i genitori l'avevano lasciata da sola, per pochi istanti, nell'auto parcheggiata di fronte alla loro abitazione. Quei pochi istanti, però, sono stati sufficienti a far scattare, il giorno successivo al fatto, una segnalazione anonima ai carabinieri da parte di un vicino di casa. I militari hanno quindi avvertito i servizi sociali. E 48 ore dopo l'episodio, la bimba è stata prelevata e portata via senza troppi complimenti, affidata a una comunità protetta in attesa che il tribunale prenda una decisione sul suo futuro e su quello dei suoi genitori. Genitori che nel frattempo si sono affidati agli avvocati Giulio Calosso e Fabio Deorsola nel tentativo di far valere le proprie ragioni. «Non abbiamo abbandonato nostra figlia, contro di noi solo menzogne», hanno più volte ripetuto.

La vicenda dei due genitori di Mirabello aveva sollevato perplessità sin dall'inizio, sin da quando la piccola Viola era venuta alla luce all'ospedale Sant'Anna di Torino. Troppo in avanti con gli anni quei due genitori, aveva

commentato qualcuno. Anzi, più di qualcuno. Cinquantasette anni la mamma, 70 il padre. Età, quelle dei due genitori-nonni, che avevano sin da subito messo in allerta i servizi sociali. Poi, però, l'episodio della bimba ab-

bandonata in auto ha permesso ai servizi di intervenire sul serio nella vita di quella tranquilla famiglia residente nel piccolo comune di mille anime del Monferrato.

L'ultima parola, adesso, spetta alla consulenza sulle cosiddette "capacità genitoriali" della coppia di Mirabello. Una consulenza che il prossimo 17 settembre verrà affidata a una psicologa, che avrà a disposizione 60 giorni di tempo per fornire una risposta. Quello che si vuol capire è se un episodio del genere potrà ripetersi o meno in futuro. Si è trattato di un gesto isolato oppure no? È questa la domanda alla quale occorrerà fornire una risposta.

[g.fal.]

→ Non abbiamo abbandonato nostra figlia, contro di noi solo menzogne», hanno più volte ripetuto i genitori-nonni di Mirabello Monferrato

AG 7

IL CASO La vera emergenza si vive nelle periferie

L'ondata francese In città altri zingari espulsi da Sarkozy

*Le targhe delle roulotte non lasciano dubbi
I nuovi arrivati occupano strade e giardini*

→ Sono arrivati ieri mattina alle prime luci dell'alba e come da copione si sono impossessati di uno dei numerosi spiazzi della periferia. In via Monteverdi, al fondo di via Sempione, sono comparse alcune roulotte.

Targhe francesi che non lasciano spazio all'immaginazione. Il segno che l'ondata di zingari provenienti dalla vicina Francia non accenna a fermarsi.

Il pugno duro voluto dal presidente Sarkozy si è così trasformato nel classico fulmine a ciel sereno per Torino. Anche gli insediamenti abusivi pullulano di nuovi nomadi. Da lungo Stura Lazio passando per corso Tazzoli, l'emergenza sta creando scompiglio soprattutto nelle periferie. Dalle Vallette fino in Barriera, dove gli insediamenti irregolari sono una vera e propria spina nel fianco. Come in via Ponchielli, dove la polizia municipale è stata chiamata più di una volta dai residenti per cacciare via gli zingari che piantano le tende persino nel giardino.

Un campanello d'allarme suonato anche in

corso Giulio Cesare, dove nei pressi del centro commerciale Palatinum è un continuo via vai di nomadi. Li trovi ai semafori a spillare qualche centesimo in cambio del lavaggio del parabrezza oppure nell'area

giochi tabù per i residenti. Nell'area verde gli zingari si cambiano, fanno i loro bisogni proprio come se fossero a casa loro. Intanto i campi restano pieni di immondizia e di abusivi.

«Torino è satura - spiega Andrea Tronzano, consigliere comunale del Pdl - Basta con i bivacchi e le occupazioni. È tempo di fare rispettare la legge». Dello stesso parere l'onorevole Agostino Chiglia. «Ma quanto dobbiamo ancora aspettare per vedere lo sgombero e la pulizia di questi campi? - si chiede il vice coordinatore del Pdl in Piemonte - Non bastassero i campi abusivi

ora i rom si insediano anche nei giardini o in qualunque parcheggio della città. Chiamarino deve passare dalle parole ai fatti. La pazienza dei torinesi ha le ore contate».

Philippe Versienti

→ In via Ponchielli la polizia municipale è stata chiamata dai residenti per cacciare via gli zingari che piantano le tende persino nel giardino

‘Profughi e nomadi, priorità invariate’

Il sindaco incontra il nuovo prefetto e insiste sulla doppia emergenza

la Repubblica
SABATO 4 SETTEMBRE 2010
TORINO

CRONACA

FEDERICA CRAVERO

IL SINDACO di Torino Sergio Chiamparino ha incontrato ieri per la prima volta il nuovo prefetto Alberto Di Pace, che si è insediato da pochi giorni nelle stanze delle ex cancellerie reali in piazza Castello ed è già entrato nel cuore delle questioni cittadine.

Rifugiati e nomadi, questi i primi punti da affrontare secondo Chiamparino. «Abbiamo parlato di priorità e le questioni più urgenti sono quelle di corso Chieri e dei campi abusivi. In particolare la questione dei nomadi sta raggiungendo la soglia dell'allarme — ha detto il sindaco — Decisioni non ne abbiamo prese, quelle saranno affrontate venerdì prossimo soprattutto con carabinieri e polizia durante l'incontro del Comitato provinciale sull'ordine

e la sicurezza».

È durato mezzora il fitto colloquio negli uffici di Palazzo di Città tra il primo cittadino e il rappresentante territoriale del governo, che arriva dopo un mese di telefonate scambi di opinioni. «Mi sembra facile trovarci d'accordo,

**Chiamparino:
“Plena sintonia
con Di Pace”
Fra sei giorni
un altro vertice**

c'è un bel clima di collaborazione tra le istituzioni», ha commentato Di Pace. All'incontro si sono poi uniti anche Domenico Mangone e Marco Borgione, i due assessori (rispettivamente alla Polizia municipale e alle Politiche so-

ciali) da mesi impegnati sul fronte dei rifugiati e dei nomadi.

Ai primi posti degli interventi all'ordine del giorno dunque resta l'ex palazzina dei vigili di corso Chieri, occupata da una quindicina di somali. Il sindaco ha ribadito la necessità di sgomberarla anche se i tempi e i modi devono essere concordati con prefettura e questura. Se ne parlerà venerdì prossima nella riunione del comitato provinciale sulla sicurezza.

Più urgente, invece, la situazione dei rom che vivono nei campi abusivi di Torino, in particolare quello cresciuto in Lungostura Lazio, sulle rive del torrente, dove vivono oltre 400 persone. «La prima fase sarà di contrasto all'impatto sull'igiene pubblica e riguarderà la pulizia dei campi», ha detto il sindaco. In effetti è già stato avviato un progetto con al-

cune associazioni, in collaborazione con l'Amiat, per mettere ordine tra le baracche ed eliminare la spazzatura. Si cercherà anche di cogliere l'occasione per fare una raccolta differenziata degli oggetti che possono essere recuperati e si spiegherà alle famiglie come mantenere in condizioni dignitose l'area, in attesa che si trovi una soluzione per il loro ricollocamento.

«Subito dopo daremo il via alla seconda fase, che è quella legata alla sicurezza — annuncia Chiamparino — Dobbiamo sgominare le attività criminose che si svolgono all'interno dei campi». In particolare all'attenzione delle istituzioni ci sono furti, rapine, ma ci sarebbero persone che pretendono denaro per concedere ad altri di sistemare una roulotte o una baracca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/1

Casa, un aiuto per l'affitto alle famiglie in difficoltà

UNA mano per l'affitto alle famiglie in crisi. Dal 13 settembre al 15 ottobre, i cittadini che ritengono di aver diritto al contributo per il sostegno alla locazione potranno presentare domanda al Comune utilizzando i moduli disponibili nei centri raccolta delle Circoscrizioni. «Rispetto all'anno passato — ha spiegato l'assessore alla casa, Roberto Tricarico — c'è stato un aumento di circa 3000 mila richieste per avere il contributo. Mi sembra evidente che questo denoti uno stato di crisi che il Comune cerca di tamponare aiutando chi ne ha veramente bisogno». E a questo proposito ha annunciato che «nella prossima riunione di Giunta passerà una delibera per incentivare il canone calmierato e non quello a mercato libero». Possono fare domanda tutti coloro che affittano un alloggio di categoria A2/3/4/5/6 con un reddito familiare, nel 2009, inferiore ai 2000 euro e con un'incidenza del canone sul reddito superiore al 14% oppure con reddito superiore ma con un'incidenza del reddito per almeno il 24%. Possono richiedere il contributo anche i cittadini extracomunitari ma residenti da almeno 10 anni in Italia o da cinque in Piemonte.

PAG. VII

PAG. VII

STEFANO PAROLA

ALLA Fiom di Torino hanno preso le richieste di cassa integrazione inviate dalle aziende e poi han messo mano alla calcolatrice. In tutto, hanno contato più di 1.800 aziende "in crisi", ossia che hanno fatto richiesta di cassa integrazione tra gennaio e inizio settembre. Una manciata in meno rispetto a quante hanno chiesto di utilizzare l'ammortizzatore sociale durante l'intero 2009.

Certo, il numero di settimane richieste si è ridotto. La somma di quelle di ordinaria e straordinaria era 43 mila, mentre nei primi otto mesi di quest'anno è ancora ferma a 18 mila, per un totale di 800 aziende interessate. Mentre la cassa in deroga è più che raddoppiata: da 6.800 a 14 mila settimane, chieste da oltre mille imprese. In totale, calcola il sindacato dei metalmeccanici della Cgil, in questi primi otto mesi del 2010 sono stati coinvolti dalla cassa integrazione circa 48 mila addetti.

«La sostanza è che la crisi continua», sintetizza il segretario della Fiom di Torino, Federico Bellono. L'aspetto che più lo preoccupa è «la crescita esponenziale della cig straordinaria e di quella in deroga, che fa capire come la pessima congiuntura sia arrivata ormai dappertutto, anche nelle aziende più piccole, e che molte imprese sono ormai all'ultimo stadio degli ammortizzatori, quello che pre-

**Gherzi (Via Fanti):
"Noi abbiamo dati
diversi, ma è chiaro
che il settore auto
sta soffrendo"**

cede il licenziamento».

E non è finita, perché ormai i benefici degli incentivi sulla vendita di auto sono solo un pallido ricordo e la Fiat sta macinando molte più ore di cassa integrazione rispetto al 2009. In più, dice Bellono, «ci aspettiamo un ulteriore incremento causato dalla mancanza di nuovi modelli per Mirafiori. Anche se venissero estratti dal cappello oggi stesso, ci vorrebbero comunque un anno e mezzo o due prima di vederli in produzione. E nel frattempo diversi modelli fabbricati oggi vanno ad esaurirsi. È inevitabile che anche l'indotto risenta in futuro di questa situazione».

Il mercato dell'auto preoccupa pure il direttore dell'Unione industriale di Torino, Giuseppe Gherzi: «Da marzo in poi la nostra area ha certamente risentito dello stallo delle vendite di vetture, che ha colpito tutta la filiera». Gherzi porta numeri diversi dalla Fiom. Spiega che a luglio le sue aziende associate (un campione che vale «il 70 per cento del totale») toccate da cigo e cigs sono state in tutto 350. Mettendo insieme le ore di cassa richieste si può dire che è come se 25 mila lavoratori non avessero mai lavorato per tutto il mese. Però l'analisi del direttore di via Fanti non differisce molto da quella del sindacato: «Si è spostato l'equilibrio — dice Gherzi —, si fa meno cig ordinaria e più straordinaria. Ma nel complesso il numero di ore è sceso in modo non indifferente. E pure i nuovi avviamenti dei primi sette mesi del 2010 sono in aumento rispetto a un anno fa. Questo non vuol dire che la crisi è passata e che siamo fuori dalla palude, ma che almeno qualcosa si muove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

La provocazione di Di Donato
"Unionmeccanica
ha l'accordo giusto
per Marchionne"

APPLICARE negli stabilimenti Fiat non il contratto di Federmeccanica, utilizzato dalle piccole e medie imprese metalmeccaniche. Il suggerimento arriva dal presidente di Unionmeccanica Torino, Giovanni Di Donato, ed è diretto niente meno che ai vertici del Lingotto.

L'ad Sergio Marchionne, dice il leader delle Pmi del settore, «ha evocato il coraggio di cambiare per andare avanti. Ha perfettamente ragione e potrebbe iniziare lui applicando il contratto di Unionmeccanica, cioè quello che stanno usando le piccole e medie imprese metalmeccaniche. In questo modo probabilmente i problemi contrattuali di Fiat potrebbero essere più facilmente risolti».

Aggiunge Di Donato: «Il nostro contratto ha già al suo interno quello che occorre per passare da una contrattazione nazionale a contrattazioni locali e quindi più calibrate sulle singole esigenze aziendali». In altre parole, spiega il leader delle piccole aziende metalmeccaniche dell'Api Torino, «le Pmi hanno già da tempo previsto le opportune deroghe per rendere più flessibile il rapporto di lavoro, per avviare la contrattazione locale, per migliorare la produttività e per rispondere meglio al mercato». Insomma, conclude il presidente di Unionmeccanica Torino, «una scelta di questo genere comporterebbe certamente coraggio di cambiare, ma è proprio quello che Marchionne chiede di avere».

(r. l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Quasi duemila le aziende in crisi”

Allarme della Fiom, ma il numero di settimane di cassa si è ridotto

“Classi sovraffollate? Il rischio c'è”

L'ammissione del direttore Iennaco durante l'audizione in Comune

STEFANO PAROLA

«**I**DOCENTI che durante il prossimo anno scolastico non lavoreranno sono 250-300». Questo è l'impatto dei tagli ministeriali sulla scuola di Torino e provincia secondo il direttore dell'Ufficio scolastico provinciale, Paolo Iennaco, che ieri, di fronte alla V commissione del Consiglio comunale, ha fatto il punto sulla situazione dell'istruzione torinese a dieci giorni dall'avvio ufficiale delle lezioni.

La stima è il risultato della “dieta” di 822 posti da insegnante che il ministro Gelmini ha inflitto all'istruzione torinese, circa metà rispetto ai 1.639 tagliati a tutto il Piemonte. Riduzioni che sono state solo in parte ammortizzate dai pensionamenti e che si sono riversate sul personale precario delle scuole superiori, che a Torino costituisce il 35 per cento del totale.

I 250-300 “tagliati” sono professori che lo scorso anno ottennero un incarico annuale e che invece oggi si trovano senza lavoro. Iennaco ha però anche spiegato che sta facendo «un lavoro di recupero di un'ottantina di posti, che darò alle superiori entro l'8 settembre». E ha aggiunto che un'altra parte del taglio potrebbe essere tamponata con il “salva precari” varato dalla Regione.

Secondo il numero uno della scuola in provincia i docenti che resteranno senza un contratto sono quasi 300

Resta però il dato di fatto che a Torino e provincia le superiori dovrà fare a meno di 528 docenti, nonostante il numero di alunni sia cresciuto di 2.300 unità. Altre 131 cattedre sono “scomparse” dalle scuole medie e 263 dalle elementari, con la città di Torino che ha sofferto di più i tagli sulle primarie (meno 63) mentre ha ottenuto sei insegnanti in più alle secondarie di primo grado.

A differenza di ciò che accade nel resto del paese, nel Torinese cala il tempo pieno: il 13 settembre ce ne saranno 2.959, ossia 30 in meno dell'anno scorso, nonostante la popolazione scolastica delle elementari torinesi sia cresciuta di 490 alunni.

Del sovraffollamento nelle scuole primarie si è detto preoccupato proprio l'assessore ai Servizi educativi di Torino, Beppe

Borgogno, che ha spiegato come «le classi affollate ci costringono a moltiplicare gli interventi per la sicurezza delle aule». Mosse non semplici in un periodo in cui il bilancio comunale è messo a dura prova dalle restrizioni imposte dal ministro Tremonti. Ma, dice Borgogno, «quest'anno, pur con grande fatica, riusciremo a garantire il servizio. Ma se le cose non cambiano il prossimo anno

anche il fronte dell'edilizia scolastica rischia di essere pesante. In più, ci risulta che la Regione non darà soldi per la realizzazione di nuovi edifici scolastici».

Problemi di sovraffollamento iniziano a manifestarsi anche alle superiori. Lo stesso Iennaco ha ribadito che «è possibile che nascano classi da 32-33 persone, che comunque non verranno sdoppiate». Ma la Flc-Cgil regio-

nale, che nei prossimi giorni avvierà ufficialmente la propria mobilitazione, segnala casi ancor più gravi: «Ci risultano classi “monstre”. All'Itc Cavour di Vercelli, per esempio, hanno creato una seconda da 36 alunni. E problemi di abbondanza ci sono anche nelle pluriclassi delle elementari dei piccoli comuni».

Mentre Iennaco e Borgogno relazionavano in municipio, di

fronte a Palazzo di città una cinquantina di precari e di rappresentanti di Cobas e Cub hanno tenuto un presidio. La protesta nel pomeriggio è continuata con una nuova incursione alla festa del Partito democratico. Per mantenere viva la mobilitazione, lunedì alle 17.30 Cub e Precari autoconvocati organizzano un'assemblea al liceo d'Azeglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG III

Università e Politecnico tutto il potere ai nuovi cda

La rivoluzione "azzera" il Senato

OTTAVIA GIUSTETTI

UNIVERSITÀ come aziende, con il potere fortemente accentrato al vertice e gestito dalle mani di pochissimi. La struttura piramidale che si esaspera e relega il Senato accademico - da sempre organo decisionale per eccellenza dell'ateneo - a poco più che un ritrovo ricorrente tra colleghi cui resta giusto la facoltà di discutere e proporre qualche parere. Infine, un Consiglio di amministrazione, non eletto ma nominato secondo proposta del rettore, e composto di soli undici membri (di cui almeno tre provenienti dall'esterno) a detenere praticamente il potere di ogni delega. Questo diventeranno, a breve, l'Università di Torino e il Politecnico, quando il ddl Gelmini sarà approvato in via definitiva, e di questo si è discusso alla festa del Pd nel dibattito al quale hanno partecipato Marco Meloni, responsabile università Pd e Paola Poggi, docente all'Università di Torino. La riforma è passata a fine luglio al Senato e ora torna alla Camera per l'approvazione definitiva prevista entro la fine del 2010. Il Partito democratico ha pubblicamente dichiarato guerra al ddl Gelmini fin dai tempi della prima presentazione della legge, ma la vera opposizione sembra arrivare in realtà dalla grande mobilitazione dei ricercatori che da mesi raccolgono adesioni per una forma di protesta che minaccia di paralizzare o quantomeno di compromettere seriamente il funzionamento dei due atenei torinesi già nelle prossime settimane. Il Politecnico è stato costretto a rimandare l'apertura dell'anno accademico di oltre un mese, mentre a Palazzo Nuo-

vo si dovrà rinunciare a un buon numero di corsi di laurea per carenza di docenti.

Molti ricercatori infatti per quest'anno accademico accetteranno solamente di insegnare per quel massimo di ore cui il regolamento li obbliga e abbandoneranno invece l'aula nelle ore facoltative. Nonostante Anna Maria Poggi, durante il dibattito abbia ricordato il sostegno degli ordinari alla protesta dei ricercatori - che saranno cancellati dalla legge Gelmini nel loro ruo-

lo di docenti - la riforma sembra solleticare parecchio l'appetito di coloro che già detengono posizioni di potere all'interno delle università. Tanto che dopo aver sottoscritto qualche dichiarazione di solidarietà nei consigli di facoltà, in molti dipartimenti si sta ora rapidamente provvedendo a rimpiazzare i ricercatori "infedeli" affidando la titolarità dei corsi a docenti esterni o a borsisti, e alimentando così una subdola guerra tra poveri. In altri casi i ricercatori stessi vengo-

no obbligati a sostenere in aula un numero di ore, uguale a quello cui hanno rinunciato, per far fronte alle esercitazioni. La Crui, che è la conferenza di tutti i rettori italiani, ha risposto con tale entusiasmo alle proposte di riforma del ministro, che ha sollecitato già mesi fa, con una lettera, l'approvazione quanto mai rapida del Ddl. «Questo atteggiamento fortemente corporativo dei rettori di tutta Italia non trova conferma qui a Torino - ha detto Marco Meloni - mi è parso

invece che Ezio Pelizzetti e Francesco Profumo siano fortemente scettici di fronte ai cambiamenti che porterà questa riforma». Non abbastanza, rispondono i ricercatori, che avrebbero voluto prese di posizione più forti di questi due atenei che, per ragioni diverse rappresentano l'élite delle università italiane, e che avrebbero potuto schierarsi apertamente a fianco degli oppositori dando un segnale importante nel resto del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

IL RETTORE

Resta eletto dalle varie componenti dell'ateneo secondo lo statuto ma può essere sfiduciato su proposta dei 3/4 dei senatori

IL SENATO

Avrà facoltà di formulare proposte e pareri (mai vincolanti) in materia di didattica e di ricerca e di attivare o sopprimere corsi di laurea

IL CDA

Composto da 11 membri scelti su indicazione del rettore avrà almeno tre consiglieri esterni e potere su ogni decisione

I RICERCATORI

Non esisteranno più. Al loro posto docenti con contratto a tempo. Alla fine se non diventeranno associati saranno licenziati

Il dossier

Tav, tutti i nodi del progetto preliminarare

Domani sera a Chiusa la prima assemblea di amministratori e abitanti

MARIACHIARA GIACOSA

E' TEMPO di studi negli uffici tecnici dei Comuni della valle di Susa. Bussoleno, Chiomonte, Chiusa San Michele, Condove, Giaglione, Mattie, Meana, Mompantero, Moncenisio, San Giorio, Sant' Ambrogio di Torino, Sant' Antonino di Susa, Susa, Vaie, Venaus, Villarfochiardo. Sedici comuni, quasi 40 mila abitanti che per la prima volta, dopo il pasticciaccio brutto del 2005, gli scontri, il muro contro muro, hanno davanti, nero su bianco, il progetto dell'opera che attraverserà la loro valle. Ottantatré chilometri di ferrovia, quasi tutta sotto almeno 30 metri di terra e roccia, che nonostante anni di riunioni - 141 quelle dell'osservatorio tecnico guidato dall'architetto Mario Virano - carte, incontri, confronti, da queste parti continua a fare paura, sollevare polemiche e contrarietà tecniche, ma anche

ideologiche. Per quelle tecniche ci sono i tavoli di confronto e le varie fasi di approvazione del progetto, che ora è solo preliminare e dovrà passare numerosi vagli prima dell'avvio dei cantieri, previsto non prima del 2013. Per quelle politiche, ci sono le assemblee e le manifestazioni, che ricominciano in questi giorni.

Domani sera ci sarà la prima. I comuni di Chiusa, Sant' Ambrogio e Vaie, insieme con la Comunità montana hanno organizzato una serata per illustrare, per la prima volta ai cittadini, cosa succederà sul loro territorio. L'appuntamento è per le 21 in piazza della Repubblica, a Chiusa San Michele. E il prossimo weekend, a Chiomonte, è in programma una «tre giorni dedicata alle prove tecniche di resistenza». Ad annunciare che quello che si aspetta in Valle di Susa sarà un autunno caldo. Ma ecco i capitoli chiave del progetto preliminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG VII

Abitazioni

Le vibrazioni di 160 treni Incubo per 400 famiglie

LANUOVA linea Torino-Lione, anche se solo per pochi chilometri in superficie (7,8), dovrà farsi spazio tra numerose infrastrutture, con un impatto notevole sulle case: sia su quelle che dovranno essere abbattute (una decina a Chiusa San Michele), sia quelle che potrebbero subire lo «spiacevole» effetto vibrazione. Sia durante il cantiere (10 anni), sia quando la linea sarà in esercizio. Le case di via Torino a Vaie, ma anche quelle sulla statale fino alla piazza delle scuole a Chiusa San Michele. In tutto 350, con 400 famiglie che dovranno imparare a convivere con il tremorio delle finestre ogni volta che uno dei 160 treni passerà a pochi metri. In generale, comunque, è prevista una perdita del valore immobiliare del 30/40%, con indennizzi che però non superano il 15%. Sono in tutto quasi un milione e 700 mila i mq che dovranno essere espropriati: ospiteranno cantieri, fasce di sicurezza e opere connesse. Nella maggior parte dei casi si tratta di aree già destinate a servizi, ma non sempre.

Cantieri

Un'area lavori grande come 17 campi da calcio

«**S**E SI potesse con una bacchetta magica avere l'opera finita, avremmo risolto i nostri problemi». A dirlo è Gemma Amprino, sindaco di Susa, che dovrà ospitare nell'area dell'autoporto 120 mila metri quadrati di cantiere, il secondo più grande previsto per la costruzione della linea, ovvero quello a servizio del tunnel di base sull'ato italiano. Da qui partiranno centinaia di Tir. Un «vai e vieni», con rumore e Co2, che rischia di diventare la colonna sonora del prossimo decennio in un territorio, come quello di Susa, che avrebbe scelto il turismo come vocazione di sviluppo. Una soluzione è prevista, valida però solo per alcuni siti: nastri trasportatori installati tra cantiere e aree di lavorazione. In tutto quasi 600 mila mq saranno occupati dai cantieri. A Chiusa San Michele, paesino di 1700 anime, il più grande: 123 mila mq, il doppio dell'area di Lingotto Fiere, 17 volte e mezzo un campo di calcio. Qui, oltre ai nastri trasportatori, passeranno 200 Tir al giorno.

PAG VII

CONTINUA →

Ferrovia

Quattro traslochi in 10 anni attendono la linea storica

LALINEA ferroviaria ad alta capacità Torino-Lione si vedrà, inutile negarlo. Ma ancora di più si vedranno i cantieri. In particolare "il mostro di Chiusa San Michele" - come lo chiama il sindaco: oltre 10 ettari di cemento, macchinari, depositi, siti di lavorazione - sarà ben posizionato al centro di tutte le fotografie che i turisti scatteranno dalla Sacra di San Michele verso il fondo valle. Altro elemento che si vedrà per forza è il ponte sulla Dora, anche l'impegno dei progettisti è di individuare una soluzione leggera e inserita nell'ambiente.

Più difficile immaginare che possano mettersi i 44 tralicci alti 26 metri che, a partire da Prato Giò, a Giaglione, reggeranno la teleferica verso il deposito francese della Carrier du Paradis, dove verrà portato parte dello smarino.

Materiali

Estratta una quantità pari allo zucchero del Brasile

LTOTALE dei materiali estratti durante i dieci anni di cantiere dell'infrastruttura sarà di circa 17 milioni di tonnellate, che, tanto per rendere l'idea, equivale alla quantità di zucchero esportata dal Brasile o a quella del riso prodotto Thailandia in un anno. Tutto materiale che dovrà essere trasportato, depositato e poi, eventualmente, destinato ad altro uso.

Complessivamente dovrebbe essere riciclato circa il 76 per cento del materiale, ovvero 13 milioni di tonnellate che verranno utilizzati nella costruzione dell'opera o comunque destinati ad altri usi. Secondo il progetto, invece, saranno 190 mila le tonnellate di materiali contaminati che dovranno essere protetti e stoccati come rifiuti pericolosi. Il resto sarà trasportato, tramite teleferica, nel sito Carriere du Paradis, in territorio francese.

Aspetti idrogeologici

Il tunnel dell'Orsiera sbuca in una zona a tratti franosa

LTERRITORIO attraversato dalla linea è in molti tratti franoso e potrebbe cedere: è il caso dello sbocco del tunnel dell'Orsiera, che sbuca a Chiusa San Michele, «ma - come spiega il vicesindaco di Vaie Enzo Merini - è come se sbucasse a Vaie perché verrà espropriata tutta l'area sovrastante i binari». Questa è una zona franosa attiva, su cui è prevista una venuta d'acqua, per cantieri e opera, tra i 170 e i 350 litri al secondo, con ricadute su falde sorgenti. «Come minimo le nostre sorgenti si secceranno - aggiunge - e il rischio è che il sistema crei dei disequilibri di falda. A Chiusa potrebbero abbassarsi i pozzi, mentre a Vaie si allagano le cantine». Anche la zona dell'interconnessione non è esente da problemi da questo punto di vista. Oggi è un'area esondabile di fascia B, dove non si può costruire, verrà costruito un nuovo argine e diventerà C, ma la tipologia di terreno resterà la stessa.

Trasporti

Gli allievi delle Superiori per 2 anni dirottati sul bus

LAFERITA nella valle, quella che deturpa di più, è lunga 2 km e larga 70 metri, più la fascia di sicurezza: è la zona dell'interconnessione a Chiusa San Michele. Qui correranno, a pochissimi metri dalle case e in zona esondabile, sei binari. Per arrivare al prodotto definitivo la linea ferroviaria storica Torino-Susa dovrà essere spostata 4 volte nell'arco di dieci anni. «Somiglia a un incubo - sintetizza il sindaco Domenico Usseglio - che, tra l'altro, si porterà via una fiorente azienda agricola, terreni, attività e ridurrà il nostro paese a un trincerone». Anche tra Susa e Bussoleno la ferrovia storica torna protagonista: durante i lavori, connessi alla nuova stazione internazionale, stop di 24 mesi per i collegamenti ferroviari tra i due paesi (sostituiti da autobus). Problema non da poco perché quella linea è usata ogni giorno da 900 ragazzi che frequentano le scuole superiori di Susa e i loro bus dovranno mettersi in coda sulle statali, tra traffico ordinario e mezzi di cantiere.

AC.VII

Emergenza abitativa: in arrivo 10mila richieste

*Per le famiglie in difficoltà a disposizione un bando da 9 milioni
Ad avere bisogno di un sostegno economico sono 45mila torinesi*

Nove milioni di euro per diecimila domande. È questa la cifra che Palazzo civico mette a disposizione dei circa 45mila torinesi che necessitano di un sostegno economico per il pagamento del canone di affitto. Una previsione che troverà conferma a metà del mese di ottobre, data entro la quale debbono essere presentate le domande in Comune (il primo giorno utile è il 13 settembre). Il bando è aperto a tutte le persone che risiedono a Torino almeno dal 15 luglio scorso e che possano dimostrare di aver affittato nel 2009 un alloggio di categoria catastale A2, A3, A4, A5 o A6 in Piemonte, con contratto registrato a proprio nome. Gli altri requisiti richiesti sono un reddito annuo lordo nel 2009 non superiore a 11.913,20 euro e il pagamento di un canone annuo di affitto che avesse un'incidenza su tale reddito almeno per il 14 per cento. Oppure un reddito annuo di 13.350,10 per le famiglie composte da una o due persone, di 14.673,09 nel caso i componenti del nucleo familiare siano tre, 17.078,51 se sono quattro e 19.243,39

GLI EXTRACOMUNITARI Saranno prese in considerazione solo le domande dei cittadini residenti in Piemonte da almeno cinque anni

qualora siano cinque o più. In questo l'incidenza del canone di affitto sul reddito dev'essere stata di almeno il 24 per cento. Il canone da considerare è quello pagato per l'anno 2009 il cui ammontare risulta dal contratto o da più contratti di locazione, regolarmente registrato, intestato al richiedente, al netto delle spese accessorie e dell'eventuale morosità. Al bando possono partecipare anche i cittadini extracomunitari, purché risultino residenti in Italia, alla data del 15 luglio, da almeno 10 anni, oppure in Piemonte da almeno cinque anni. Oltre a chi non possiede i citati requisiti, sono esclusi dal bando comunale anche i nuclei familiari che nel 2009 erano in affitto in alloggi di categoria catastale A1, A7, A8, A9 e A10, e quelli nei quali uno o più componenti risultino titolari di diritti esclusivi di proprietà (salvo che si tratti di nuda proprietà), usufrutto, uso e abitazione su uno o più immobili di categoria catastale A3 nella provincia di Torino. E nel bando si precisa che non possono richiedere un contributo per l'affitto neppure le famiglie nelle quali uno o più componenti sia titolare di diritti esclusivi di proprietà (salvo che si tratti di nuda proprietà), usufrutto, uso e abitazione su uno o più immobili ubicati in qualunque località del territorio nazionale di categoria catastale A1, A2, A7, A8, A9 e A10. Nella selezione delle richieste sarà data precedenza a quelle famiglie in cui vi siano una o più persone anziane o disabili, ai nuclei familiari numerosi con più di tre figli, ma anche ai casi in cui sia stato effettuato uno sfratto per finita locazione. Inoltre, un occhio di riguardo sarà garantito alle domande che

nel corso del 2009 abbiano subito un licenziamento o che sia stati in cassa integrazione o in mobilità per un periodo di almeno sei mesi. In tutti i casi, la domanda deve essere compilata utilizzando gli appositi moduli forniti dalla Città di Torino e disponibili presso i centri di raccolta, le sedi delle Circoscrizioni e l'Ufficio Relazioni con il Pubblico in piazza Palazzo di Città. Le domande possono anche essere spedite per posta con raccomandata AR, entro il giorno 15 ottobre, esclusivamente al seguente indirizzo: «Città di Torino- Settore Convenzioni e Contratti Off. Servizi per la Locazione, via Corte d'Appello 10». Per le domande inoltrate a mezzo posta farà fede, per il rispetto del termine di scadenza, la data del timbro postale di spedizione. Gli elenchi provvisori degli aventi diritto al contributo saranno pubblicati a partire dal 13 dicembre e fino al 14 gennaio 2011 nei centri di raccolta, nelle sedi delle Circoscrizioni e nell'Ufficio Relazioni con il Pubblico. Eventuali opposizioni potranno essere presentate, in forma scritta, dal 3 al 14 gennaio. Dopo l'esame delle opposizioni, da parte del Settore Convenzioni e contratti del Comune di Torino, verrà predisposto un nuovo elenco che darà diritto al pagamento del contributo. Ovviamente, non mancheranno tutte le necessarie le verifiche amministrative.

il Giornale del Piemonte

Sabato 4 settembre 2010

PAG 2

Via Benevento C'è l'ok del Consiglio di Stato per la residenza anziani

La sentenza del Consiglio di Stato ribalta la decisione del Tar. Il progetto di una residenza per anziani convenzionata si farà. (...)

segue a pagina 2

dalla prima pagina

(...) Dopo aver individuato una prima sede in un'area destinata dal Piano regolatore a «servizi pubblici» tra via Ramazzini e via Ala di Stura, si era passati a una seconda scelta tra via Benevento e Lungo Po Antonelli, in un'area di proprietà della Città di Torino. I cittadini della zona, con una petizione, hanno fatto ricorso al Tar per chiedere la sospensione del progetto, richiesta accolta dal Tribunale. Il Comune, considerata la necessità di soddisfare le esigenze di cura della popolazione anziana, ha impugnato la sentenza. «Sono stati accolti in toto i nostri argomenti. Ora possiamo finalmente firmare la convenzione e procedere con l'attuazione del progetto», commenta l'assessore Mario Viano con soddisfazione.

SI RICOMINCIA

Gli artigiani tornano tra i banchi, la spinta arriva dai giovani

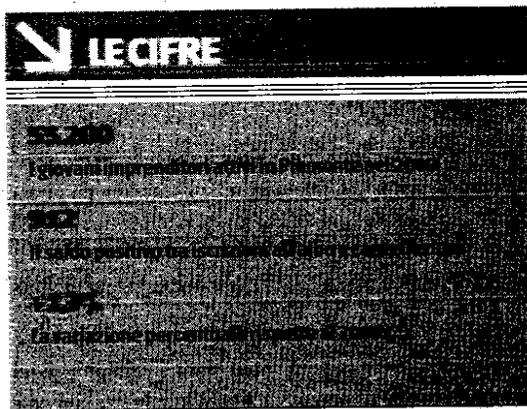
Da lunedì attività a pieno regime: il Piemonte è la seconda regione per le neo imprese di under 40

MASSIMILIANO SCIULLO

Si ricomincia. Da lunedì, negli uffici, ma anche nel mondo dell'impresa, l'ingranaggio tornerà a girare a un ritmo normale, dopo le vacanze estive. Lo slogan? Riprendere per la ripresa. E non fa eccezione il comparto dell'artigianato, che in Piemonte può contare su una marcia in più: quella dei giovani, che nella nostra regione rappresentano un tesoro prezioso da custodire e - possibilmente - da far crescere. Lo dicono le statistiche di Confartigianato nazionale (e lo confermano le associazioni di categoria): se in Italia, nel corso del 2009, tra nuove aziende e cancellazioni di attività scomparse si è ottenuto un saldo positivo di

RICERCA Nel 2009 si sono iscritti oltre 55mila attività guidate da un titolare di 39 anni al massimo: il saldo positivo è di 912 unità rispetto alle chiusure

4637 imprese artigiane, buona parte del merito va al Piemonte, con una variazione positiva di 912 unità e, in percentuale, di 1,7 punti. Il primo aspetto ci colloca al secondo posto in Italia, alle spalle della Lombardia che ha chiuso con un saldo positivo di 1039 unità. Il secondo aspetto, invece, ci vede alle spalle della Campania (+2,1%). A completamento del ragionamento, la variazione piemontese è migliore di quella del Nord ovest (1,2%) e di quella italiana complessiva (+0,8%). Un risultato incoraggiante, in attesa di capire se il 2010 ha saputo affrancarsi ancora di più dagli effetti distruttivi della crisi economico finanziaria internazionale, che dimostra come in Piemonte resista la voglia di fare impresa. Più che in altre re-



gioni considerate «competitive» con noi, come il Veneto (333 aziende, il saldo positivo, con una variazione di +0,5%), oppure la Lombardia, almeno a livello percentuale, visto che da loro il tasso di crescita si è arrestato a quota 0,9%. Addirittura negativa la variazione per l'Emilia Romagna (-227 aziende, pari a -0,4%), mentre la Toscana ha salutato 589 aziende come saldo positivo e una variazione dell'1,2%. Molto meno che da noi. In termini assoluti, poi (ovvero quanti sono complessivamente i giovani «capitani d'azienda»), spicca ancora la Lombardia, con 113.998 aziende guidate da un titolare sotto i 40 anni, seguita da Veneto ed Emilia Romagna. Ai piedi del podio c'è proprio il Piemonte, che però in virtù del risultato del 2009 può dire di aver accorciato le distanze. Si riparte da qui, da lunedì: l'obiettivo è collocare altri mattoni sul muro che vuole tagliare del tutto i ponti con la crisi arrivata dagli Usa.

AGS